

caratterizza: e non vorrei tacere neanche di un certo entusiasmo che vien fatto di cogliere tra le righe, entusiasmo che è giustificato dalle belle scoperte fatte dall'A. e che fa agevolmente perdonare alcune durezza verbali che K. usa nel criticare le interpretazioni di qualche suo illustre predecessore. La parte illustrativa del volume è assai ben concepita e, se le riproduzioni fotografiche non sono, qualche volta, così buone come si potrebbe desiderare, non mi sento veramente di farne carico all'A.: tutti conoscono le difficoltà del presente e immagino che certi problemi siano gli stessi un po' ovunque.

SERGIO PERNIGOTTI

A. J. SPALINGER, *Aspects of the Military Documents of the Ancient Egyptians* (Yale Near Eastern Researches, 9), New Haven-London 1982, pp. XV + 258.

Dopo la cacciata degli Hyksos si verificò in Egitto una serie di fatti concomitanti e interdipendenti, quali l'ascesa di una casta militare, la creazione di un esercito permanente, lo sviluppo dell'arte della guerra e, infine, una regolare politica di espansione in Asia e in Nubia. Già dall'inizio del regno di Kamose si pose perciò agli scribi il problema di commemorare e tramandare le imprese del faraone: ciò portò alla nascita di numerose iscrizioni militari le quali, oltre che esaltare le vittorie del sovrano, lo celebravano come condottiero invincibile.

Sono appunto questi documenti militari l'argomento dell'opera dello Spalinger il quale, come egli stesso afferma nell'introduzione (pp. IX-XI), inizia la sua analisi dalla XVIII din. e la prosegue per tutto il Nuovo Regno istituendo anche paralleli con le dinastie kushita e saitica. La scelta operata dall'Autore deriva dal fatto che i templi del Medio Regno sono perduti nella quasi totalità e inoltre solo con la fine del Secondo Periodo Intermedio gli Egiziani intrapresero una sistematica politica espansionistica.

Dopo le abbreviazioni (pp. XIII-XV), l'opera si struttura in otto capitoli. Il primo argomento che viene trattato (pp. 1-33) è quella che l'Autore definisce la formula *iw tw*. Creata durante il regno di Thutmosi II e perfezionata sotto i suoi successori, questa formula rimase in voga fino al IV sec. a.C., ma, col passare del tempo, il suo uso si estese anche ad altre forme letterarie.

Già il Grapow, studiando gli Annali di Thutmosi III, aveva supposto una derivazione della frase *iw tw r ḡḡ n hm.f*, « uno viene a dire alla sua maestà », da espressioni simili in testi del Medio Regno e lo Spalinger ne individua un precedente nelle lettere indirizzate da un inferiore al suo superiore.

Vengono poi elencati ed esaminati cinquanta documenti nei quali ricorre la formula *iw tw* e di alcuni di essi viene anche fornita una tavola in cui se ne sintetizza la struttura.

I testi databili all'inizio della XVIII din. sono il tema del secondo capitolo (pp. 34-47). La formula *iw tw* veniva utilizzata per giustificare l'attacco deciso dal faraone come conseguenza dell'aggressione da parte di un nemico. Spesso è omessa la data, poiché queste composizioni non riguardavano lo scontro vero e proprio, ma le prime informazioni sui movimenti del nemico.

Un caso a parte è rappresentato dalla Tavoletta Carnarvon, in cui sono

ricordate le imprese di Kamose contro gli Hyksos. Le prime linee del testo presentano degli indubbi rapporti con la formula *iw tw* — manca la data e la narrazione non è in prima persona —, ma il documento celebra non gli antecedenti, bensì l'effettiva vittoria del re.

La presenza dell'espressione *nsw mnḥ*, « re potente », alla linea 2 fornisce all'Autore lo spunto per un suo riesame, alla luce anche di altri testi in cui essa compare.

I testi *iw tw* ebbero da parte degli scribi una struttura e un lessico ben definiti che lo Spalinger analizza nella terza parte dell'opera (pp. 48-100). La narrazione dello scontro militare si componeva di tre fasi principali: le cause delle ostilità, l'invio di un'armata da parte del re con la conseguente vittoria e, infine, il ritorno in patria degli eserciti o inni di lode al faraone.

Quando al lessico, l'Autore analizza una lunga serie di termini e di espressioni usate dagli scribi nelle tre sezioni summenzionate. Della prima compaiono anche una tavola riassuntiva e una di raffronto. Conclude il capitolo un'appendice sul verbo *ii*, « andare ».

La prima parte del quarto capitolo (pp. 101-119) è dedicata a un'ampia trattazione di quella che A. Hermann, nel 1938, aveva definito « Königsnovelle » e che il De Buck aveva considerato come una delle più tipiche forme letterarie dell'antico Egitto, il cui scopo era quello di esaltare l'importanza del faraone e la sua superiorità rispetto ai consiglieri di corte. La « Königsnovelle » narrava il compimento di una impresa da parte del re e il conseguente ristabilimento dello *status quo*. Il momento centrale era il consiglio di guerra che tanto il De Buck quanto l'Hermann considerarono un *topos* letterario e non un reale evento storico. Questo tipo di narrazione ebbe le sue origini nella XII din., ma proseguì, pur con evoluzioni nella forma, nella XVIII e fino alla XXVI din. e alle più tarde iscrizioni provenienti dal regno di Napata.

Una tavola riassuntiva raccoglie i testi militari al cui interno compaiono sezioni di « Königsnovelle ».

All'annuncio dell'attacco del nemico da parte dei messaggeri faceva seguito un altro *topos*, cioè l'ira del faraone e le maledizioni da lui scagliate contro gli aggressori, accompagnate dalla richiesta di un aiuto divino.

I diari di guerra sono oggetto di indagine nel quinto capitolo (pp. 120-192), nel quale l'Autore sottolinea come la presenza del sovrano a capo dell'armata esigesse, per il resoconto della spedizione, una narrazione più ampia e dettagliata di quanto non fossero i testi *iw.tw*. Era compito degli scribi annotare giorno per giorno le vicende della campagna militare, ovviamente con uno stile molto conciso, che il Grapow e il Noth definirono « stile diario »: si tratta di una serie di infinitive senza soggetto e la si può far risalire alla XIII din.

Segue una particolareggiata analisi di alcune iscrizioni militari contenenti diari di guerra, cioè la biografia dalla tomba di Ahmose figlio di Ebana, gli Annali di Thutmosi III, le stele di Menfi e Karnak di Amenofi II, il frammento di Bubasti di Amenofi III e le iscrizioni di Kadash di Ramesse II.

Concludono il capitolo cinque appendici analitico-comparative.

Nella sesta parte del volume (pp. 193-221) viene esaminato un certo numero di documenti che, pur narrando imprese militari, non appartengono né alla categoria dei testi *iw.tw*, né a quella dei diari di guerra. Fra i principali

si possono ricordare le due stele, rispettivamente del Gebel Barkal e di Armant, a nome di Thutmosi III, la stele di Kamose, alcune iscrizioni di Ramesse III e infine le sei stele che narrano la spedizione condotta da Psammetico I contro le popolazioni libiche.

L'ultimo problema che lo Spalinger si pone (cap. VII, pp. 222-235) è quello di ricostruire come gli antichi Egiziani denominassero questi testi militari. Indubbiamente l'immediata comprensione dell'argomento trattato non rendeva necessario un titolo specifico. Ma, poiché il fine ultimo e principale era la celebrazione delle vittorie del faraone, è possibile che queste iscrizioni venissero chiamate « testi di *nḥtw* », dando alla parola *nḥt* il significato di « vittoria » o « potenza », proposto tanto nel *Wörterbuch* che dal Faulkner.

Meglio ancora che « testi di *nḥtw* » i documenti militari potrebbero essere definiti « *wḏ* di *nḥtw* », cioè « stele di vittorie ». Con questa affermazione l'Autore accetta l'interpretazione data dallo Žaba al termine *wḏ*, che avrebbe subito un'evoluzione di significato da « comando orale » a « comando scritto » e quindi a « stele » o « iscrizione ».

Un capitolo di conclusioni (pp. 237-241) è seguito dalla bibliografia generale molto esauriente (pp. 243-253) e infine dagli indici (pp. 255-258).

Il giudizio che scaturisce dalla lettura dell'opera è senza dubbio positivo. Il problema viene trattato con precisione, ricchezza di documentazione e notevole chiarezza espositiva. Molti utili le tavole che spesso concludono o accompagnano le varie parti della ricerca, nonché gli indici sia dei nomi che delle principali parole contenute nei testi.

MARIA PIA CESARETTI

P. F. O'MARA, *The Chronology of the Palermo and Turin Canons* (Studies in the Structural Archaeology of Ancient Egypt, vol. II), La Canada, Calif. 1980, pp. VII + 160.

Il presente studio dell'O'Mara fa seguito a un altro intitolato *The Palermo Stone and the Archaic Kings of Egypt*, che ne rappresenta il punto di partenza. Di entrambi l'Autore stesso chiarisce lo scopo, che non è semplicemente quello di ricostruire la successione degli antichi re egiziani e di giungere a una loro esatta identificazione, ma soprattutto quello di comprendere la mentalità e i metodi di calcolo di coloro che realizzarono i primi canoni. A tal fine l'O'Mara, una volta interpretata la Pietra di Palermo, la pone qui a confronto col Canone dei Re di Torino e con Manetone, ripromettendosi poi di allargare l'indagine nel terzo volume della serie, *The Royal Turin and Karnak Canons*.

Nel primo capitolo (pp. 1-10) l'Autore sintetizza i principali risultati cui è giunto nell'opera precedente. La struttura della Pietra di Palermo è assolutamente razionale e basata su calcoli matematici: gli Egiziani infatti, avendo una mentalità architettonica, trattarono il tempo come lo spazio, razionalmente appunto.

I primitivi storici inoltre, non conoscendo né l'esatta successione dei faraoni, e in particolare dei primi, né la precisa durata delle loro vite e dei loro regni, furono costretti a ideare un metodo all'interno del quale inserire le scarse notizie che avevano a disposizione.